

# L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE



## FUNZIONE DEL PARTITO

Ai primi del secolo, negli ambienti degli emigrati politici russi, si accese una polemica tra Lenin da una parte e i cosiddetti « economisti » dall'altra. La polemica aveva in parte radici in problemi strettamente collegati coi tempi e con l'ambiente nel quale si svolgeva, e che offrono oggi non più che un interesse puramente documentario. Ma qualcuno dei temi trattati non ha perduto nulla del suo interesse storico e può essere utilmente rievocato perchè si tratta di un dibattito perenne nella formazione e nella vita dei partiti rivoluzionari. E' il contrasto tra l'oggi e il domani, tra le necessità contingenti e le superiori visioni degli sviluppi politici futuri, tra la politica mirante soprattutto al soddisfacimento di interessi attuali, e quella che dell'interesse attuale fa soltanto una base per la edificazione dell'avvenire. Sostenevano gli economisti che compito specifico e primario della social-democrazia fosse quello di agevolare il moto ascensionale della classe operaia nei quadri dell'economia capitalistica, di eccitare le rivendicazioni parziali del proletariato, di aiutare gli operai nella lotta « non per le generazioni future, ma per sé e i loro figli ». Replicava Lenin che questa era tipica politica tradeunionista, nella quale egli nient'altro vedeva che una forza di lotta abilmente offerta dalla borghesia al proletariato il quale, sviato dai suoi grandi compiti politici, era depotenziato in un continuo logorante ed assillante contrasto economico. Poi la polemica si approfondì fino a scoprire un disaccordo intorno ad un fatto assai più radicale, e cioè alla valutazione relativa che le due parti davano all'elemento spontaneo e quello critico (o metodico-cosciente nel linguaggio dell'epoca) nel processo storico del proletariato. In altre parole si trattava di stabilire se il partito social-democratico dovesse essere un semplice registratore delle necessità immediate delle masse e far quasi violenza contro le stesse per piegarle e subordinarle ad una visione critica-storica dei compiti finali della classe operaia. Naturalmente, come suole accadere, i termini della polemica fissarono in modo stereotipato atteggiamenti che, nel vivo fuoco della storia, non si trovano mai applicati in modo crudo e preciso, e come non si può dire che gli economisti non abbiano fatto altro che del tradeunionismo, così non si può negare che anche Lenin seppe rendere duttile ed agile una posizione che pareva aprioristica e intellettualistica, come, ad esempio, dimostrò con la tempestiva adozione del N. E. P.

Tuttavia il solo fatto di aver posto il problema in termini così suggestivamente incisivi servi senza dubbio a fare di quell'ala della social-democrazia che doveva poi stringersi intorno a Lenin un formidabile strumento di chiarificazione prima e di lotta più tardi.

Trasportando gli schemi di quella lontana polemica all'esame del Partito d'Azione e della sua funzione nella politica italiana, possiamo senz'altro affermare che la sua origine costituisce un netto trionfo della posizione critica. Nessuna « spontaneità » nella sua formazione, il che significa che il Partito d'Azione non è stato generato per la tutela di nessun specifico interesse parziale; esso si pone invece come nel fuoco di una lente a raccogliere i riverberi di tutta la vita nazionale criticamente considerata nel suo complesso e nel suo sviluppo. La formazione del Partito d'Azione costituì un gesto di coraggiosa fiducia nei destini dell'intelligenza italiana. A cominciare dal nome, attraverso il ripudio di ogni equivoca e superata etichetta terminologica, esso si pose nettamente al di sopra di ogni particolare interesse, per riallacciarsi al punto più vivo e sensibile della storia della formazione unitaria del nostro paese. Quando, dopo Villafranca, pareva che il sogno dell'unità d'Italia dovesse naufragare contro le difficoltà di una politica estera che andava rapidamente modificando il suo primitivo equili-

brio in danno della Francia, e di una situazione interna che non riusciva a disancorare la prudente politica conservatrice dei Savoia da una posizione di attesa, si costituì fra tutte le forze vive della sinistra di allora il Partito di Azione, il quale, rotto ogni indugio frapposto dagli elementi reazionari accreditati presso la Corte di Torino, si pose risolutamente a capo delle forze popolari che agivano in Toscana in Emilia nelle Romagne, primo esempio forse nell'Europa moderna, i destini di una nazione furono in mano del popolo stesso il quale di vittoria in vittoria portò trionfante la rivoluzione unitaria sino a Palermo e sino a Napoli. Poi il Partito d'Azione si dissolse, e questo favorì la manovra delle vecchie oligarchie aristocratiche-fondiarie e delle nuove oligarchie industriali che ebbero buon gioco contro i nuovi partiti di sinistra, i quali, nati come espressione « spontanea » di particolari interessi di categoria non seppero più portare la loro visione politica al livello della intera vita nazionale.

In un altro momento grave della vita nazionale si è ricostituito il Partito d'Azione. Nello spirito delle sue origini era chiara la sua volontà di riporre ancora al centro della vita nazionale la necessità della unione di tutte le sinistre. Prima e inderogabile funzione del Partito è quella di non lasciar cadere questa esigenza che era e sarà fondamentale per la futura attività politica italiana. Ma questa unione non dovrà rappresentare semplicemente un « cartello » provvisorio, pronto a disperdersi non appena siano raggiunti determinati obiettivi. La funzione del Partito d'Azione dev'essere quella di innalzare le masse operaie e contadine all'altezza della viva e concreta partecipazione alla direzione del paese.

Un grande compito direttivo e non soltanto pedagogico in questo riassetto del paese spetta alle classi medie le quali hanno tutto da temere da una radiocalizzazione della situazione sia a destra che a sinistra. Altra funzione del Partito d'Azione è quella di convogliare le classi medie alla scoperta della loro permanente identità di interessi con tutte le categorie lavoratrici. Su questa base di ricostituita solidarietà nazionale il Partito d'Azione deve procedere a richiamare gli italiani al senso esatto della gravità della situazione.

### La colonna "Giustizia e libertà", in azione

Il 20 marzo è ricominciata, violentissima, la battaglia della Val Pellice e della Val Germanasca. La colonna "Giustizia e Libertà" - forte di circa 500 uomini - difende eroicamente la libertà di queste valli piemontesi contro forze corazzate tedesche, munite di considerevole artiglieria. I combattimenti sono tuttora in corso.

La guerriglia contro gli invasori divampa anche in altre parti d'Italia. Da segnalare i combattimenti di Vicchio di Mugello vittoriosamente sostenuti dai volontari della libertà dal 6 all'8 Marzo, quelli asprissimi di Valmozzola e dell'Appennino emiliano verso la metà del mese e gli scontri di quest'ultimi giorni nella Val di Lanzo e sopra Dronero.

## DICHIARAZIONE

*Radio Londra annuncia che Ercoli, il capo del partito comunista italiano, rientrato nell'Italia meridionale dopo lunghi anni d'esilio, avrebbe proposto ai partiti antifascisti di rinunciare alla loro esigenza dell'abdicazione immediata di Vittorio Emanuele, onde rendere possibile l'allargamento del governo, con l'inclusione dei rappresentanti dei partiti della democrazia. Noi non abbiamo modo di verificare l'esattezza dell'informazione data da Radio Londra. Non sappiamo se il partito comunista ha veramente deciso di desistere dall'atteggiamento di rifiuto intransigente d'ogni collaborazione politica col re fascista che, fino ad oggi, ha avuto in comune cogli altri partiti del Comitato di Liberazione Nazionale: non lo sappiamo e fino a prova contraria, non vogliamo crederlo. Neppure possiamo prevedere quale sarà la reazione di ciascuno dei partiti antifascisti, nel caso in cui l'informazione londinese risultasse veridica. Senza voler pregiudicare le decisioni che in ogni modo prenderà il Comitato esecutivo nazionale del partito d'azione, consideriamo però doveroso far conoscere ai nostri lettori l'opinione di coloro che attualmente hanno la responsabilità politica di questo giornale. E' un'opinione chiara e precisa: niente da fare, in alcun caso, col sovrano che al fascismo ha dato il potere nel 1922 e che per venti anni si è compromesso fino in fondo col la politica liberticida del fascismo e col le sue guerre di rapina. La rinascita dell'Italia esige una nuova moralità politica, che esclude compromessi opportunistici coi principali responsabili della rovina del paese. Il nostro compito non è di dare la scalata al potere, con ogni mezzo, ma di rivalutare gli ideali di libertà e di giustizia, calpestati dal fascismo e dai suoi regi complici, e di combattere senza tregua per la realizzazione di questi ideali.*

### Fierezza di giovani e barbarie fasciste

La ferocia fascista non si arresta neanche di fronte alle pure coscienze dei giovani che non vogliono prender parte alla inutile e insana lotta che il fascismo vorrebbe ancora condurre a fianco dei nazisti.

A Firenze a Ferrara a Lucca a Forlì, a Pistoia si sono avute le prime esecuzioni di giovani che non hanno risposto alla chiamata alle armi dell'esercito fascista. E' da rilevare quale stupendo sintomo della volontà antifascista della gioventù italiana che soltanto due giovani su dieci in media hanno chiesto la grazia, il cui prezzo era la... conversione al fascismo e l'invio in battaglie di prima linea. Piuttosto che combattere al servizio dei tedeschi questi giovani eroi hanno preferito coscientemente la fucilazione.

Delle barbarie fasciste è una prova la feroce repressione di Roma, in cui trecentoventi civili caddero per rappresaglia contro l'uccisione di trentadue tedeschi. Quello che i tedeschi non hanno avuto il coraggio di confessare è che i tedeschi uccisi stavano gozzovigliando e ballando in una casa privata e che le vittime innocenti della rappresaglia sono state prese a caso fra i passanti nelle vie della zona in cui si è verificato il fatto.

# ITALIANI, SLAVI E TEDESCHI sul Litorale Adriatico

La stampa ufficiale ha dato notizia di un'intervista concessa dal conte Sforza ad un grande giornale anglosassone, nella quale avrebbe dato prova « del più sfacciato rinunciarismo ». Evidentemente l'impudenza fascista non conosce limiti: Sforza che vuol conservare fin l'ultimo lembo di terra italiana è un rinunciatario, e non lo è invece Mussolini che ha già abbandonato alla Germania le provincie di Pola, Trieste, Fiume, Gorizia, Udine, Belluno, Trento e Bolzano. Corre anzi la voce che ad un gerarca triestino che si era recato da lui ad esporre la situazione ed a domandare aiuto, l'autore della vita di Arnaldo da Predappio abbia detto: « Per Trieste nulla da fare; mi dispiace per Udine. »

Vero o falso che sia l'episodio, esso è comunque indice di un gravissimo stato di fatto. Appena giunti nella Venezia Giulia i tedeschi hanno sottoposto la regione ad una amministrazione speciale: tutti i poteri civili sono stati attribuiti ad un "Gauführer" o "Supremo Commissario del Litorale Adriatico". Egli solo ha il diritto di legiferare, è investito del diritto di grazia ed ha la facoltà di annullare qualunque sentenza, civile o penale, senza alcun riguardo alla cosa giudicata. Tutte le autorità ed in particolare quella giudiziaria sono a lui sottoposte; le leggi della "repubblica fascista" non hanno alcun vigore. Un'ordinanza, pubblicata già nel Settembre scorso, stabilisce che solo il diritto italiano vigente a quella data rimane in vigore. La Gazzetta Ufficiale è interdetta e dei decreti in essa pubblicati non si dà notizia neppure nella stampa locale. Né qui si fermano le manifestazioni annessistiche: un giornale di lingua tedesca "Die deutsche Adria Zeitung" si pubblica a Trieste; il giornale triestino "Il Piccolo" il cui direttore è stato nominato dai tedeschi, ha avuto ordine di dare risalto alle notizie provenienti dalle agenzie tedesche, mentre le notizie "Stefani" sono relegate assieme a tutte le altre provenienti dall'estero; nei cinematografi il film "Luce" è bandito e sostituito dal giornale cinematografico tedesco; vengono poi proiettati quasi esclusivamente films tedeschi con orribili didascalie italiane. Ad accentuare la separazione di quelle terre dal resto d'Italia, il Supremo Commissario ha disposto che non sono ammesse «istanze» fuori della circoscrizione del "Litorale Adriatico". Così sono stati soppressi il ricorso per Cassazione ed i ricorsi al Consiglio di Stato, alla Corte dei Conti ed alle altre giurisdizioni centrali. La giurisdizione del "Litorale Adriatico" (è l'antico nome austriaco che rivive) comprende tutta la Venezia Giulia e la prov. di Udine. Analoga è la situazione della Venezia Tridentina (cui è stata aggregata la prov. di Belluno) sottoposta anch'essa ad un "Supremo Commissario" che risiede ad Innsbruck.

Ci si può immaginare quale uso faccia il «Gauführer» del suo potere legislativo. Basterà citare un solo esempio. Di recente è stato emanato nel "Litorale" un'ordinanza che commina la pena di morte a coloro che commettono furti durante l'oscuramento. L'ordinanza pubblicata ai primi di Marzo ha effetto retroattivo, con decorrenza dal 1° Febbraio 1944. La cosa è tanto enorme che non ha bisogno di commenti; è la vera e propria legalizzazione dell'assassinio. Il piccolo ladruncolo che sapeva di esporsi al rischio di una modesta pena detentiva, si vede ora condannato a morte per effetto di una legge posteriore. Del resto non c'è da meravigliarsi. I nazisti hanno sin dall'inizio affermato i loro nuovissimi principi di diritto e procedura penali. All'indomani del 30 Giugno 1944 una legge del Reich dichiarò legali gli eccidi compiuti. Fu inaugurato così un sistema per il quale si fa prima l'esecuzione, dopo il processo ed infine la legge che incrimina il fatto.

Il fascismo giuliano è stato completamente liquidato dai tedeschi. Non che non esista un fascio repubblicano. Ma esso è stato del tutto esautorato. I Prefetti ed i Podestà sono nominati dal "Gauführer", e scelti tra persone non iscritte al partito. Veramente anche la "repubblica" aveva nominato i "Capi delle Provincie", ma le nomine sono restate prive di effetto, e quell'incauto dott. Salerno designato per la provincia di Trieste, che aveva avuto l'ingenuità di andare a prendere possesso della carica, è dovuto ripartire precipitosamente perché minacciato d'internamento.

A Trieste il prefetto e il podestà, nominati dai tedeschi, ostentano persino in riunioni ufficiali la loro qualità di non fascisti. In tutte le questioni politiche di una certa importanza, il partito non viene neanche consultato. Unica funzione che gli sia rimasta, e per la quale viene tollerato, è lo spionaggio. Nonostante tutte le

umiliazioni che vengono loro inflitte, i fascisti triestini si mostrano sempre pieni di zelo nel segnalare alle Autorità tedesche i presenti aderenti ai partiti italiani d'opposizione. Un presunto comitato di liberazione nazionale fu denunciato nel mese di dicembre e tutti i suoi membri furono arrestati e deportati in Germania; un secondo presunto comitato è stato denunciato alla Gestapò nel Febbraio scorso. Tutto "merito" del fascismo triestino. Se gli arrestati fossero veramente gli esponenti del Comitato di liberazione nazionale, un vuoto pauroso e gravido di conseguenze, si creerebbe per l'avvenire. Al momento, inevitabile e certo non lontano, del collasso tedesco nessuna organizzazione italiana si troverebbe a fronteggiare l'immane anarchia che ne seguirà. Ma, per buona fortuna del Comitato di liberazione nazionale e della causa italiana che di esso rappresenta, tutti gli arrestati sono bensì personalità integerrime e vecchi irredentisti italiani, ma non sono i rappresentanti di partiti antifascisti: Quest'ultimi finora non sono stati individuati dallo spionaggio pro-nazi.

\*\*\*

Ben diversa è la posizione del conte Sforza. Il suo pensiero è stato scientemente travisato dalla stampa fascista. Per la città di Trieste egli avrebbe proposto di costituirlo in porto franco amministrato da italiani, jugoslavi, austriaci, ungheresi e cecoslovacchi. Ma come risulta da un messaggio sull'argomento Sforza non ha fatto alcuna confusione tra la città ed il porto di Trieste. La città è italiana e non vi può essere alcun dubbio - non fosse altro che per diritto d'autodeterminazione - che debba rimanere all'Italia. Il porto invece, ha una funzione prevalentemente internazionale che l'Italia non può misconoscere. E' giusto, quindi, che l'Italia offra agli Stati interessati di partecipare all'amministrazione del porto, del solo porto ripetiamo, non della città. Non è il caso, né tocca a noi di dire qui, quale sarà lo statuto del porto di Trieste. Se convenga o non di fare di esso un *corpus separatum* amministrato da un consorzio internazionale, il quale dovrebbe avere anche il potere di polizia sulle vie di accesso, se giovi, insomma, creare una specie di servitù di diritto pubblico internazionale sul porto e sulle vie di accesso, è cosa che sarà decisa al tavolo della pace. Ma possiamo dire fin da ora che l'Italia è pronta ad offrire tutte le garanzie internazionali necessarie ad assicurare il traffico del porto di Trieste col suo retroterra non italiano. L'ora delle grette politiche escludivistiche e nazionalistiche è tramontata per sempre. Un regolamento internazionale del porto ed uno statuto internazionale che garantisca i diritti delle minoranze slave, (che a Trieste città formano circa  $\frac{1}{5}$  della popolazione) saranno i primi pegni che l'Italia offrirà alla nuova Europa, il primo contributo italiano alla costituzione della Federazione europea.

## LA SPAGNA E L'EUROPA

Non è chi non veda che la guerra assume sempre più un carattere rivoluzionario. Non per nulla i più autentici combattenti di questa guerra sono i partigiani, le forze vive decise a sciogliersi da tutti i compromessi e da tutte le bardature dei reazionari, per procedere verso l'avvenire della libertà e della giustizia. In tutti i paesi che si battono per la causa dell'avvenire, ci sono forze in atto, pronte a moltiplicarsi e ad organizzarsi per diventare il nuovo stato europeo. Anche l'Italia rovesciato il fascismo, va ritrovando se stessa nella lotta rivoluzionaria. Ma la Spagna di Franco resiste al movimento che si propaga a tutto il settore europeo, e si tiene fuori della guerra nell'illu-

sione di restar fuori della rivoluzione. A questa tattica di resistenza passiva si debbono ascrivere tutti gli atti di governo del falangismo spagnolo. Le nazioni alleate hanno mostrato il loro risentimento per certe intemperanze non perfettamente conciliabili colla neutralità in maniera energica e decisa. Questo richiamo diplomatico alla Spagna è giunto anche a misure di natura economica. La Spagna, naturalmente, manovra meglio che le riesce, per non inasprire quelli che presente come vincitori di domani.

Ma, se la diplomazia alleata si ferma, opportunamente, alla questione giuridica e diplomatica della neutralità, se il suo richiamo alla Spagna significa una messa a punto per i rapporti di oggi e di domani con quel paese, in sede politica è lecito spingere lo sguardo più in là. Col trionfo delle nazioni alleate infatti, noi auspichiamo che trionfino gli ideali di giustizia e di libertà, nella migliore delle sintesi. Il comunismo russo, per uscire dalla Russia, pensiamo che dovrà porsi e risolvere il problema della libertà e della democrazia, così come le democrazie dovranno, per la proficua costruzione internazionale, accentuare il problema della giustizia sociale. E tutte le barriere alla giustizia ed alla libertà dovranno, presto o tardi, cedere. Quindi dovranno cedere i totalitarismi ed i corporativismi fascisti, in tutte le varietà.

Noi auspichiamo pertanto che le autentiche forze rivoluzionarie della Spagna, che prime hanno dato il via alla rinascita europea del nostro secolo, si riabbiano quanto prima dall'inferiorità in cui le ha poste la reazione fascista di Franco e possano unirsi alle forze rivoluzionarie di tutta Europa, impegnate alla risoluzione della nuova situazione storica attraverso la fecondazione del socialismo mediante l'instaurazione della libertà. Sarà condizione indispensabile della vittoria europea la vittoria spagnola, come la sconfitta europea del decennio scorso fu condizione determinante della sconfitta spagnola.

Se il diritto e la diplomazia contemplano la situazione di neutralità, questa non esiste nella presente lotta politica. La stessa dichiarazione di neutralità tradisce lo spirito reazionario, come l'aperta lotta in favore dei fascismi. Quanto resisterà la diga falangista? Dietro di essa tuttavia fermenta lo spirito glorioso di tutti quei caduti che hanno cominciato di lì, dalla terra di Spagna, a lottare per il nuovo mondo che oggi accenna all'orizzonte.

## SILVIO TRENTIN

Si è spenta nello scorso mese in una casa di cura di Monastier una delle più elette figure della democrazia italiana, il prof. Silvio Trentin, noto studioso che ha pubblicato all'estero numerose opere sui problemi dello stato e del diritto.